

Finanziaria, forse più soldi per il 5 per mille

l'esame

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Slittano ancora i 3 "maxi-emendamenti" della Finanziaria e la fiducia doppia (anche sul *welfare*) provoca fortissimi malumori nella maggioranza. La Finanziaria langue alla Camera, nel primo giorno di esame in aula, in attesa dei testi sui quali il governo oggi dovrebbe chiedere il voto di fiducia. Vi entrano anche le misure a favore dell'autotrasporto per risolvere la crisi di questi giorni, mentre resta com'è la *class action* per i consumatori (resterebbe in vita pure l'Isvap), Verrebbe salvata la Coni Servizi e, forse, crescono i fondi del 5 per mille.

Ancora più paradossale è la situazione al Senato, dov'è in sce-

na il disegno di legge collegato contenente le norme del Protocollo di luglio su pensioni e lavoro: dopo che è saltato l'esame preliminare in commissione Lavoro (anche per il mancato parere della commissione Bilancio), il testo approda oggi in aula senza il relatore. Si inizia con la discussione generale, che verrà portata avanti fino a domani quando «sarà messa la fiducia, ormai è inevitabile», ha già annunciato Antonio Montagnino, sottosegretario al Lavoro. Quindi si voterà la fiducia, ma il voto finale verrà rimandato al 21. Succede

infatti che i soldi per finanziare il ddl collegato si trovino in Finanziaria; pertanto i senatori dovranno prima aspettare che domenica la manovra sia trasmessa dalla Camera e che arrivi in aula mercoledì 19, dove è già previsto un altro voto di fiducia, il terzo di questa settimana di fuoco.

Il caso 5 per mille. A Montecitorio, intanto, i deputati hanno votato ieri mattina tutti gli articoli del bilancio dello Stato. Sulla Finanziaria si è abbattuta un'altra raffica di 2.270 proposte di modifica. Ce ne sono anche altri 21 a cura del relatore Michele Ventura (Pd). Uno dei principali è quello che riporta da 100 a 380 milioni (oggi sono 400) gli stanziamenti messi a disposizione per il 5 per mille dell'Irpef 2009 (scelte fatte nel 2008) a favore del volontariato e della ricerca.

Un caso che ha attraversato tutto l'iter della Finanziaria e che è stato riportato d'attualità dalle parole pronunciate l'altra sera in aula dal ministro Tommaso Padoa-Schioppa, allorché ha invitato i deputati a «rinunciare ad altro» se si intende rimpinguare il 5 per mille. Ieri sono tornate a levarsi numerose proteste trasversali, a partire da Paolo Ferrero, ministro Prc della Solidarietà, che ha parlato di norma

«sbagliata». A favore del 5 per mille si sono spesi pure Lucà (Pd) e Jannone (Fi). La proposta del relatore si basa su una nuova copertura, dopo le proteste di deputati del Sud timorosi che fossero sfilati soldi dal credito d'im-

posta per il Sud. A sera la maggioranza ha chiesto in aula una pausa fino a stamane. Una sospensione accolta da forti malumori. Lo stesso presidente della Camera, Fausto Bertinotti, ha detto di «confidare che alla ripresa il governo sia in grado di comunicare le sue intenzioni».

Un altro caso l'ha riaperto, poi, il senatore Massimo Villone: l'autore della prima proposta sul tetto agli stipendi dei *manager* pubblici ha annunciato che voterà contro «se non si torna al testo approvato al Senato, con la sola aggiunta della proposta di Villetti sugli stipendi di Bankitalia e delle Autorità», che fissa un ulteriore limite di 540mila euro per queste ultime strutture. Secondo Villone, infatti, durante l'esame

in commissione alla Camera «sono stati introdotti meccanismi che di fatto consentono ancora retribuzioni da 800-un milione».

Le tensioni della sinistra sul welfare. Non è più tranquilla la situazione della maggioranza al Senato. La "Cosa rossa" ha fatto ostruzionismo in commissione, anche se è orientata a votare il provvedimento di fronte alla richiesta della fiducia. «Non stiamo bloccando il pacchetto - ha sottolineato il presidente dei senatori di Rifondazione, Giovanni Russo Spena -, ma evidenziamo le nostre critiche». Davanti alla fiducia, tuttavia, Russo Spena ha garantito che «noi la voteremo, per un problema di responsabilità e per superare l'infame "scalone" della riforma Maroni».